

'processo lungo', quasi come se i problemi del paese reale fossero un oggetto da rimuovere.

La Cgil ritiene prima di tutto che si debba correggere la manovra Tremonti. Tenendo fermi i saldi, è possibile agire su voci diverse da quelle scelte dal Governo, in modo da non colpire chi è economicamente più debole, lasciando margini di spesa sul welfare alle Regioni e ai Comuni e reperire risorse per la crescita. Dimosteremo che è possibile farlo senza mettere in ginocchio nessuno ma chiedendo un contributo a tutti gli strati sociali, a partire da chi ha di più.

Bisogna risparmiare sulla spesa pubblica, riorganizzando e semplificando la struttura amministrativa istituzionale: consorzi "obbligati" dei comuni piccoli, reti dei servizi e delle municipalizzate, abolizione delle società inutili. In questo quadro anche i costi della politica si possono ridurre a partire dai privilegi.

Bisogna ridare unità al Paese, tradurre in investimenti effettivi le risorse nazionali ed europee che ci sono, a partire dall'alta capacità Napoli-Bari e dal collegamento via mare e via rotaia tra i porti.

Le altre sfide

Legalità, evasione, precarietà, corruzione: metteremo in campo un'altra idea di governo

Legalità, evasione e corruzione sono un altro grande capitolo che va affrontato con una legge contro il caporalato, con norme sugli appalti, con la tracciabilità a soglia molto bassa, con nomine non politiche nella sanità e nei vari enti. Sono tutte strade per far emergere la grande quota di sommerso del nostro paese.

Metteremo in campo un'altra proposta, un'altra idea di governo dell'economia che sarà alla base di una mobilitazione che continuerà in autunno, perché siamo convinti che la manovra è ingiusta, sbagliata e socialmente insopportabile. Chiederemo a Cisl e Uil di mobilitarci insieme, lo proporremo alle altre parti sociali, alle Regioni e alle amministrazioni locali. Con loro vorremmo definire e concordare una piattaforma per la crescita del paese e la valorizzazione del lavoro. Un progetto e un futuro che l'Italia merita di avere. ♦

LA PROPOSTA Stefano Fassina

È IL TEMPO DELL'UNITÀ PER USCIRE DALLA CRISI

L'Italia, insieme all'Unione europea, è presa nella morsa di una transizione sistemica. L'esito è aperto. Ogni giorno, guardiamo agli indici di borsa e allo spread, la differenza tra il tasso d'interesse dei titoli di debito pubblico dell'Italia e i mitici Bund della Germania, come risultati di atti di avidità della speculazione finanziaria. Il nostro dibattito insiste sulla situazione di emergenza. Ma non siamo in una difficoltà imprevista. Siamo alla fine di una lunga stagione di scelte sbagliate, carenti, parziali. Ed è l'insieme delle classi dirigenti italiane a essere stato inadeguato. La politica ha la responsabilità primaria. Nella cosiddetta "Seconda Repubblica", il berlusconismo e il leghismo, tra i tanti guasti, hanno impoverito il senso civico e la già flebile attenzione all'interesse generale. L'individualismo amorale e il corporativismo di territorio hanno spinto indietro il Paese. Senza dubbio, il centrosinistra ha salvato l'Italia. L'ha agganciata all'euro nel '96 e ha fermato la deriva sudamericana dieci anni dopo. Ma, non è riuscito a compiere le riforme necessarie. Oggi, per portare l'Italia sul sentiero dello sviluppo sostenibile, del lavoro di qualità per le giovani generazioni e dell'abbattimento del debito pubblico, vanno attuate riforme a vasto raggio. La strada di Berlusconi, Bossi e Tremonti, a danno dei più deboli e delle classi medie, porta a sbattere. Le invocate «proposte alternative» sono note. Sono, tuttavia, ancora disperse le energie etiche e politiche per una credibile strategia riformista.

I soggetti per le riforme sono in campo. I protagonisti - lavoratori, donne, giovani - del risveglio civico dell'anno scorso, culminato nelle elezioni amministrative di maggio e nei referendum per i beni comuni a giugno. Le associazioni del lavoro e delle imprese,

tornate insieme, nonostante il ministro Sacconi, per una svolta di rilevante valore politico: il 28 giugno con l'accordo interconfederale sulla riforma del modello contrattuale e delle regole della democrazia nei luoghi di lavoro e mercoledì scorso, a parte la triste auto-esclusione della Uil di Angeletti, con il manifesto per «responsabilità e discontinuità». Non riescono, invece, a riconoscere le specificità del tornante storico importanti culture radicali della sinistra sociale.

Ora, è responsabilità della politica, in particolare del Pd, orientare le energie in campo verso un programma di cambiamento progressivo etico, economico e sociale. Nella grande transizione in corso, si illude chi alimenta l'antipolitica per destrutturare il Pd e, così, eliminare l'ultimo ostacolo a una scorciatoia tecnocratica da far puntellare alle forze economiche e sociali riunite. Oggi, a differenza del '92-'93, la rotta non è tracciata. Oggi, siamo in una transizione sistemica e, purtroppo, l'Unione europea, soffocata da governi conservatori senza capacità di leadership su opinioni pubbliche spaventate, è confusa e incerta. È un esile ancoraggio nella tempesta. Oggi, in Italia e in Europa, va definita la rotta. Nel mare da attraversare, serve quindi una guida politica. E il Pd è, piaccia o meno, l'unico pilastro per reggere un'alleanza politica e sociale orientata a dare un futuro progressivo all'Italia.

Oggi, è il tempo per la politica progressista di agire per l'unità, il nome del giornale fondato da Antonio Gramsci per ricordare le forze produttive e intellettuali in un altro decisivo passaggio d'epoca. Unità per ricostruire le fondamenta della dialettica democratica e sociale. Unità per la dignità della persona che lavora. Unità in Italia e in Europa. ♦

Il documento

L'allarme delle forze sociali

«Serve discontinuità e un patto per la crescita che coinvolga tutti»

Pubblichiamo di seguito il comunicato congiunto firmato da tutte le maggiori sigle sindacali e imprenditoriali il 27 luglio, nel pieno della tempesta finanziaria sull'Italia, per chiedere

una «discontinuità» e un'assunzione di responsabilità collettiva per rilanciare la crescita e uscire dalle difficoltà.

Guardiamo con preoccupazione al recente andamento dei mercati finanziari. Il mercato non sembra riconoscere la solidità dei fondamentali dell'Italia. Siamo consapevoli che la fase che stiamo attraversando dipende solo in parte dalle condizioni di fondo dell'economia italiana ed è connessa a un problema europeo di fragilità dei paesi periferici. A ciò si aggiungono i problemi di bilancio degli Stati Uniti. Ma queste incertezze dei mercati si traducono per l'Italia nel deciso ampliamento degli spread sui titoli sovrani e nella penalizzazione dei valori di borsa.

Ciò comporta un elevato onere di finanziamento del debito pubblico ed un aumento del costo del denaro per famiglie ed imprese. Per evitare che la

situazione italiana divenga insostenibile occorre ricreare immediatamente nel nostro Paese condizioni per ripristinare la normalità sui mercati finanziari con un immediato recupero di credibilità nei confronti degli investitori. A tal fine si rende necessario un Patto per la crescita che coinvolga tutte le parti sociali; serve una grande assunzione di responsabilità da parte di tutti ed una discontinuità capace di realizzare un progetto di crescita del Paese in grado di assicurare la sostenibilità del debito e la creazione di nuova occupazione.

Roma, 27 luglio 2011

Abi, Alleanza cooperative italiane (Confcooperative, Lega cooperative, Agci), Cgil, Cia, Cisl, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confindustria, Reteimprese Italia (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confesercenti), Ugl.